

RICORDO DI INNOCENZO CERVELLI (1942-2017)

Vincenzo Lavenia

Si è spento Innocenzo Cervelli, «Enzo», in quella Napoli in cui negli anni Sessanta del Novecento aveva conosciuto la sua ragazza del secolo scorso: Luisa Mangoni, mancata prima di lui nel 2014 lasciandolo sopravvissuto. Insieme, per cinquant'anni, sono stati una coppia di storici di razza in un tempo in cui la militanza si è coniugata con la capacità di pensare i libri e con un'ampia cultura di cui è testimonianza la comune biblioteca privata, la mole di scritti di entrambi, il ricordo delle loro curiosità e della loro conversazione in chi li ha conosciuti.

Nato a Roma nel 1942 da una famiglia della piccola borghesia, Cervelli si forma alla Sapienza negli anni di Arsenio Frugoni, Rosario Romeo, Giacomo Debenedetti e più tardi Santo Mazzarino, e sebbene attratto dagli studi letterari si laurea con Nino Valeri e con Franco Gaeta cominciando a sondare la storia della Serenissima nel Cinquecento (la sua tesi fu l'argomento del primo saggio sulla decadenza di Venezia, apparso nel 1966). Entra anche in contatto con Augusto Monti, a cui dedicherà un intenso ritratto, con Carlo Ferdinando Russo e con la redazione di «Belfagor», manifestando una spiccata simpatia per la tradizione azionista e per il radicalismo laico di sinistra di Ernesto Rossi, che ha occasione di frequentare per breve tempo. Il centro-sinistra esaurisce presto la sua carica riformatrice ed Enzo, pur attratto dalla politica, si butta nella ricerca e ottiene una borsa di studio dell'Istituto Croce, che appaga la sua sete di buoni seminari (evocava spesso quelli del giovane Ovidio Capitani), la sua volontà di non circoscrivere lo studio della storia a un segmento di tempo, la sua bibliofilia, la sua naturale tendenza all'amicizia (forte quella per Giuseppe Ricuperati, Aldo Mazzacane e Luciano Guerci). E con Luisa è amore a prima vista, come gli piaceva dire; condivisione intellettuale – lo studio, la passione per il cinema, la letteratura e le arti figurative –, ma anche socialità: quella socialità che Cervelli, più timido di lei, avrebbe surrogato grazie all'esuberanza della compagna di vita.

Dopo un breve periodo di insegnamento all’Aquila, Enzo trova in Venezia un luogo d’elezione, dopo alcuni soggiorni di studio durante i quali, già dal 1964, entra in contatto con Gaetano Cozzi (allora a Padova, con un’altra Luisa), ricevendone stimoli per le sue ricerche sul politico prudente Paolo Paruta e sulla crisi veneziana prima e dopo Agnadello. Occasione importante per presentare le proprie indagini è il convegno lagunare sul Segretario fiorentino nel quinto centenario della nascita (1969), che costituisce il momento di gestazione del suo *Machiavelli e la crisi della Stato veneziano* apparso per Guida nel 1974 (il libro meriterà una lusinghiera recensione di Felix Gilbert) e preceduto dai primi saggi e dalle prime discussioni intorno a storici come Hans Baron, Lucien Febvre, Alphonse Dupront, Wallace Ferguson e Delio Cantimori (di cui scrive subito dopo la morte, nel 1967). Se rimane estranea, rispetto ai suoi assi portanti di ricerca, la monografia sui cattolici in politica prima di Sturzo, commissionatagli da Renzo De Felice e pubblicata a Bologna nel 1969, da giovane matura anche una notevole competenza circa la storia e la storiografia tedesca dell’Otto-Novecento, scrivendo di Meinecke e di Droysen e introducendo le traduzioni italiane dei libri di Hans Rosenberg (sullo sfondo la lettura del Weber delle Edizioni di Comunità e di Einaudi). Sempre a Cozzi Enzo deve il primo momento di discussione universitaria su Gioacchino Volpe, in quel 1969 in cui sposa Luisa e abbandona il progetto di lavorare su Cesare Cremonini e i gesuiti. La monografia su Volpe sarebbe apparsa nel 1977, sempre per i tipi di Guida, ma nel frattempo Cervelli comincia a insegnare a Venezia, scrive di Labriola e di storiografia italiana e inizia a collaborare stabilmente con «Studi Storici», nei cui fascicoli avrebbe pubblicato una dozzina di saggi. Il suo avvicinamento al Pci conosce una battuta d’arresto con la radiazione del gruppo del «Manifesto».

A Venezia, a fianco di Cozzi e di Marino Berengo, di Giovanni Miccoli e di Gherardo Ortalli, di Gigi Corazzol e di Gino Benzoni, di Giuseppe Mazzariol e di Luisa Mangoni, Cervelli contribuisce a disegnare la fisionomia di uno dei migliori dipartimenti di Storia del nostro paese, insegnando storia delle dottrine politiche e storia moderna, storia della storiografia e persino storia del cinema. E tra Ca’ Foscari, il Croce a Napoli e la Scuola di studi storici di San Marino forma un paio di generazioni di studenti, dottorandi e ricercatori. Nonostante un atteggiamento a tratti impolitico, milita nel Partito comunista (ma solo dopo la fine del compromesso storico), comprendendo per qualche tempo – disinteressato al potere – alcuni incarichi politici e accademici. Inoltre con Mangoni, passata dalla Rai alle aule di università,

intesse una rete di rapporti intellettuali e umani che si estende fino alla Torino di Einaudi e di Bollati, alla Trieste dell'amico Miccoli e alla Trento dell'Istituto storico italo-germanico, nel tempo in cui sono attivi Paolo Prodi e Pierangelo Schiera. Del resto, gli anni Ottanta sono per Cervelli quelli della riflessione sul concetto e sulla prassi del cesarismo, sul clima di insorgenza urbana e sul fallimento della rivoluzione del 1848, sul costituzionalismo senza parlamentarismo nella Prussia e nella Germania di Bismarck. Ne sono testimonianza numerosi saggi in italiano e in tedesco e i volumi *Liberalismo e conservatorismo in Prussia 1850-1858* (1983) e *La Germania dell'Ottocento: un caso di modernizzazione conservatrice* (1988). Più tardi, con la morte di Mazzarino e di Arnaldo Momigliano (1987), Enzo accentua la curiosità per la storia e la storiografia antica, interessandosi a Flavio Giuseppe, al tramonto e alla rinascita del paganesimo antico e all'ebraistica, con letture di Scholem, Mann, Benjamin, Arendt, Feuchtwanger, Ernst Bloch, giusto per citare qualcuno dei grandi su cui medita, accumulando libri sullo sterminio degli ebrei. Ne nascono gli studi sull'apocalittica, la profezia e il messianismo (Savonarola, Bodin, Daniele e la successione degli imperi) e l'indagine testuale e iconografica che sfocia in *Questioni sibilline* (2011), dei suoi libri forse il più incompreso. Ricerca minuta sull'«oracolarità al femminile» e sul trapasso dalla vagheggiata *aurea aetas* antica all'attesa del millennio ebraico-cristiana, esso si chiude con una carrellata sulla fortuna quattro-cinquecentesca delle sibille in cui si confronta con Edgar Wind e André Chastel esibendo un'erudizione sconfinata.

Negli anni Novanta a Trento Enzo e Luisa concludono in anticipo, e con qualche amarezza, la loro vicenda universitaria, ma conservando con Venezia un rapporto speciale. Lo stesso che Cervelli, sin dagli anni Sessanta, ha con la fotografia, che pratica di nascosto intercettando visi di giovani contestatari, maschere del carnevale, corpi e fatiche di gente comune. Mostrava i suoi scatti a pochi intimi, ma una piccola mostra in Laguna, organizzata dagli amici negli anni Ottanta (i suoi migliori), aveva inorgoglitto il «dilettante» (così si definiva) che ammirava Sander, Arbus, Berengo Gardin, Lucas, Dondero. Ci sarebbe poi da dire della passione per il cinema, da Dreyer a Truffaut, da Welles a Kiarostami, da Visconti a Haneke, ma qui non ci soccorre nulla di scritto e bisogna guardare ai libri e ai cd che ha accumulato con la moglie, o ricordare le discussioni, la voce di Enzo roca per il troppo fumo, quando i suoi occhi potevano accendersi citando una rarità come il *De reditu* di Claudio Bondí, tratto da Rutilio Namaziano. Per non parlare della politica: colto come pochi, Cervelli non aveva una con-

cezione professorale del sapere storico e basterà aprire una rivista militante come «L'astrolabio» nell'anno di grazia 1968 per trovarvi, oltre al ricordo di Monti e a un articolo in due puntate dedicato al politico intellettuale Mario Alicata, scritto a quattro mani con Mangoni, una riflessione a caldo sull'America razzista investita dal vento del BlackPower e un pezzo sull'opera di Marcuse e la rivolta degli studenti in Europa e negli Usa. Quando, con il declino dell'egemonia culturale della sinistra, alla fine degli anni Ottanta giunge in Italia l'eco dell'*Historikerstreit*, partecipa con Miccoli a un seminario presso l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione del Friuli e scrive il saggio *Revisionismo e «banalità nel male»* («Quale storia», XV, 1987, pp. 61-91). Infine lo colpisce il nodo della violenza e dei conflitti in armi: pacifista quasi per natura, con il ritorno delle dottrine della guerra giusta, umanitaria e preventiva, negli anni Novanta del Novecento e all'alba del nuovo secolo (forse) americano Enzo si interroga sulla lunga storia delle legittimazioni belliche e coloniali e stila un saggio come *In principio fu «la guerra santa di An»* («Studi Storici», XLIII, 2002, pp. 777-839), in cui ripercorre una sequenza di testi che parte dalle fonti egiziane e assire per giungere fino a Erasmo e alla conquista del Nuovo mondo nel Cinquecento. A rinforzare la sua riflessione sul mondo antico e quella sulla violenza sacralizzata ci saranno, negli ultimi tempi, le pagine di Jan Assmann.

Gli anni più difficili sono quelli senza la sua Luisa, alla quale Enzo ha offerto come omaggio postumo l'ultimo libro. *Alle origini della Comune* (Roma, Viella, 2015) è un ponderoso affresco-cronaca della Parigi capitale del tumulto nelle settimane spontanee che precedono l'effimera presa di potere della ribellione e la sconfitta di un'utopia. Il volume è stato accompagnato da una serie di saggi su alcuni personaggi minori del socialismo e della cospirazione del XIX secolo che legano idealmente le precedenti ricerche sul 1848, in Germania e in Francia, con l'ultima fatica, dedicata alla chiusura del ciclo rivoluzionario tra 1870 e 1871. Allo stadio di abbozzo è rimasta invece una riconoscizione sui progetti del centro-sinistra che avrebbe riportato Enzo, con la mente, a una stagione di speranze di riforma che vedeva lontana. Cervelli – che con Adriano Prosperi ha intessuto negli ultimi anni un sodalizio fatto di scambi di opinioni e di letture – ha anche riflettuto laicamente sulla fine della vita umana introducendo *Levar la mano su di sé* dell'intellettuale scampato ad Auschwitz Jean Améry (1990, 2012), e forse ha accelerato il corso della sua malattia senza accanirsi a restare. Una lezione anche questa: l'ultima, forse, di un maestro e amico solitario, libero e generoso.